

TUTTO SCORRE MAGICAMENTE

L'universo. Infinite possibilità, mondi e cambiamenti. La galassia. Una marea di futuri, visioni e culture. Il sistema solare. Molto sapere, storia e conoscenza. La Terra. Parecchi sogni, speranze e avventure. Da quando sono stata salvata, avevo circa 5 anni, non penso ad altro che a seguire i miei sogni, a non perdere mai di vista il mio obiettivo. Per molto, forse troppo tempo l'ho solo sognato, svegliandomi in una realtà che mi sopprime. E così fu anche quella notte di abbandono totale della realtà per incontrare la follia. Madrid. Mi sveglio di soprassalto ricordando che era solo un sogno. Mi alzavo, da quel letto pieno di sogni mai realizzati. Sono le 3 di notte. La mia camera è angusta. Con la carta da parati rosa ormai ammuffita, sento l'odore del legno marcio dappertutto. La porta è già un miracolo che si muova ancora senza cadere a pezzi. L'intonaco bianco ormai è solo un vago ricordo. La mia scrivania, di fronte al letto, è vecchio stampo, e il suo colore è indefinito, ma io l'ho disegnata e colorata con i pastelli che hanno attirato le ire della mia prozia poco amabile con i bambini. Soprattutto con me: secondo lei sono solo una "stupida bambina capace di immaginare cose impossibili; goffa, viziata, ingenua e troppo fortunata". Perché mia prozia sia così non l'ho mai capito! Unico raggio di sole in quell'inferno in Terra, è la presenza dell'altra mia prozia Carmen Hastron Venti. Rispetto al grande e brutto titano di mia prozia, Andora Hastron Venti, Carmen, è dolce e solare, ci capivamo al volo, e con lei sì che è divertente vivere, ma ovviamente come nelle fiabe Andora comandava, unica differenza dalle favole è che qui non c'è un principe azzurro o spade magiche che ti salvano, qui devi farlo da sola.

Odiavo vivere a Madrid lontano dai miei genitori, sempre così presi dal lavoro, da non poter stare con me. Così al posto di stare da mio nonno, Flebo, perché considerato inopportuno, sono andata a vivere con persone ancora più inopportune, non per il giudice, evidentemente.

La "dolce" prozia Andora sarebbe stata felicissima di buttarmi via fuori di casa non appena possibile, ma grazie all'intervento di sua sorella Carmen, le cose sono andate diversamente. Così, sono costretta a vivere con loro. Mi ritrovo in questo buco di stanza, l'ho personalizzata con una scritta ai piedi del letto: "La vita è come un pendolo, se oscillerà da un lato, oscillerà anche dall'altro e tu quindi rispondi con un sorriso". Questa frase mi ha sempre accompagnato, incoraggiandomi nei momenti bui e dandomi luce nei momenti tristi.

Caesar era un Weimaraner che avevo trovato il primo anno che venni qui. Era stato abbandonato, e lo sentii una notte d'inverno che piangeva, così dopo giorni riuscii a farlo stare con noi. Appena Caesar si svegliò, fece un muggito così debole, segno di una stanchezza eccessiva, che però riuscì a svegliare Trilli. Trilli invece era la mia gattina che ho sempre avuto, sempre dalla mia parte. Infatti mia zia Carmen mi disse era "Un piccolo pensiero dai tuoi genitori". Dopo che i due cuccioloni si

svegliarono cominciarono a giocare tra loro, facendo un po' di rumore. Mi avvicinai alla finestra che subito aprì. Una leggera brezza mi accarezzava i capelli, sentivo la libertà in quel vento che passava e accarezzava il viso. Lasciavo i miei pensieri scorrere e liberarsi, per svuotare la mia mente così era pronta per una nuova giornata. Nel mentre guardavo la Luna. Eterna ispirazione della mia "miserabile" esistenza. Invidiavo la Luna. Era libertà, sempre splendente, guidava tutte le menti alla pace e tranquillità. Era grande e bellissima. Era un vero regno argentato di cui io volevo essere la principessa. Però la Luna era sempre così eternamente sola, sempre dedita a svolgere il suo lavoro. Nonostante i suoi difetti vorrei essere almeno una volta una Luna per qualcuno.

Mentre questi pensieri mi attraversavano la mente per scivolare via, vidi una cosa assai bizzarra. Infatti vidi per la prima volta una strana macchina nera, una cabriolet decappottabile vecchio stile, interamente nera, salvo che per il poco metallo argento che riuscivo a scrutare. Questa macchina sospetta si fermò proprio accanto ad una vecchia casa abbandonata, certo meno vecchia della nostra. E da quella macchina uscì un'anziana signora. Era così anziana che vedevo le sue rughe fin da qui. C'era una fioca luce. Aveva un cappellino alla francese e un elegante abito colorato coperto da uno scialle color cielo notte. Stava attraversando il marciapiede e stava entrando nella casa, quando vido una cosa assai singolare quanto surreale. Dopo che la signora uscì, rimase ferma verso la macchina con lo sportello posteriore aperto. E fu lì, proprio in quell'istante, che Luna cominciò a brillare sempre di più a dismisura: stava trasmettendo la sua forza a tutto il Mondo.

Guardai sbalordita allora la signora e vidi un cristallo che fluttuava verso la signora e la casa. La Luna raggiunse il suo massimo splendore e lì fui costretta a chiudere gli occhi per il bagliore e prima che mi venisse un mancamento, diedi un ultimo sguardo alla signora, che aveva con sé uno scettro. Mi guardava in modo strano e poi più nulla.

Mi svegliai la mattina seguente, con una leccata di Caesar e il miagolio di Trilli. Dopo aver barcollato ancora un po' per la caduta della sera precedente riuscii ad alzarmi completamente. Guardai l'orologio. Erano le 7.50. Così, senza fare rumore, mi lavai e mi vestii. Indossai una maglietta color lilla e sopra una salopette, per andare comoda. Mangiai a malapena un biscotto o due e scrissi un biglietto per Carmen dove gli dicevo che andavo in giro e di non aspettarmi. Con il massimo silenzio, uscii di casa. Una volta chiusa la porta, andai dritta alla casa abbandonata. Corsi più veloce che potevo, sentendo il vento e l'adrenalina farmi venire la pelle d'oca per l'eccitazione. Appena arrivai alla casa, la porta era chiusa a chiave e le finestre erano sbarrate. Perfino la macchina non c'era più. Delusa cominciai ad incamminarmi verso casa, quando una voce mi chiamò. "Iris Lambert?" Mi girai di scatto al suono del mio nome. E finalmente la vidi.

La signora era davanti a me. Aveva molte più rughe di quanto pensassi, era vestita con un vestito ottocentesco alla francese, con lunghi capelli bianchi a forma di treccia. I suoi occhi erano buchi

neri da qui però vedevi una strana luce. La signora, come se sentisse ciò che pensavo mi ha subito risposto “Sono molto più giovane di quanto pensi. E amo molto l’ottocento francese”. Sgranai gli occhi. Come aveva fatto ora?. Con un sogghigno amichevole mi rispose di nuovo sbalordendomi “Non ti conviene sottovalutarmi. Piacere io sono Madame Sherwind” tendendomi la mano. Di tutta risposta gli risposi anch’io “Salva Madame Sherwind. Io sono, come aveva sospettato, Iris Lambert” stringendogli la mano con tutta la forza che avevo. Poi un mancamento. Lo stesso che avevo avuto la sera prima, per colpa della Luna. Stavo per cadere in mezzo alla strada, non avendo avuto nessuna risposta. E appena Madame Sherwind capì cosa mi stava succedendo, mi prese con entrambe le braccia e mi tirò su. In quel momento, ebbi una strana immagine passarli davanti agli occhi, come vecchio film. Era un laboratorio con strane pozioni, vecchi libri e strani disegni. Dopo che mi ristabilì nella realtà mi rialzai in piedi con le mie forze. Misi una mano sulla tempia, coprendomi un occhio, incredula a ciò che avevo visto. E come se la giornata non voleva mollarmi, Madame Sherwind mi sorprese di nuovo “Hai per caso visto un laboratorio segreto?”.

Con le poche forze che mi rimanevano, alzai di scatto la testa e sgranai più che potevo gli occhi per indicare un senso di confusione mentale e incredulità ricevuto a pieno da Madame. Poi mi disse “Vieni, entra, ho comprato del the e dei biscotti, vuoi prenderli con me? Così ti spiego varie cose?”. In effetti tra tutte le cose che mi erano successe non vidi che nel braccio di Madame Sherwind c’era una busta della spesa e in vista c’erano dei biscotti e del the. Con una fame di conoscenza improvvisa, accettai di prendere un the con lei. Come un salto temporale, mi trovai subito su una poltrona rosa, con in mano un the fumeggiante, di fronte a me un tavolino di vetro con dei biscotti e la Madame di spalle a me che parlava. Non capivo cosa diceva. Essa mi guardò subito e mi disse “Gli effetti allora sono iniziati” Chesi “Che effetti? Di cosa sta parlando? Che mi succede?” “Piano ragazza mia” fece la Madame con un sorriso improvviso, poi tornò subito seria e mi disse “Ora ascoltami bene ragazza. Concentrati a sentire più parole possibili e capiscimi più che puoi” annui, ma fu allora che sganciò la bomba “Tu non sei ragazza normale. Nessuno, o quasi sa la verità. Neanche le tue prozie e i tuoi genitori. Solo tuo nonno Flebo. Infatti sotto suo accordo, sono venuta qui a prepararti” mi disse d’impatto e io di tutta risposta gli quasi urlai “Che significa che non sono normale? Intende dire che sono pazza? Mi spiace, ma qui la pazza non sono io, la lei che non i suoi cristalli e scettri cerca di accecare qualcuno. E poi, scusi, che c’entra ora mio nonno Flebo che sta a Venezia? E che significa prepararmi? Prepararmi per cosa?” Buttai quelle domande tutto d’un fiato, sentivo il mio respiro farsi sempre più aggressivo e sentivo il cuore in gola che batteva manco se lo avessero pugnalato alle spalle. Poi ormai evidentemente arrabbiata e confusa gli urlai “ Io vado, vecchia pazza! E non si azzardi a chiamarmi, cercarmi o guardarmi più o io chiamerò la polizia, SIAMO INTESI????”. Mi alzai dalla poltrona di scatto e mi diressi subito verso la porta per uscire.

“AH... giusto perché qui la polizia ci salva tutti... FERMATI SUBITO!!” La senti urlare in una maniera quasi demoniaca e il mio corpo si fermò al suo comando. Non potevo più muoverlo. Mi sentivo in trappola. Poi parlo di nuovo, controllando la sua voce “Scusami se ti ho gridato addosso, ma era l’unico modo, per non farti andare via. Lo so che sei confusa e agitata e forse anche spaventata, ma scappare non è certo la risposta. E poi se te ne vai, tutte quelle domande, non avranno mai una risposta” Mi disse ora, con voce calma e quasi ipnotica. Così, dopo aver ripreso il controllo del mio corpo, e dopo un lungo istante interminabile, decisi di sedermi di nuovo e di ascoltarla. Appena mi sedetti di nuovo sulla poltrona, Madame Sherwind riprese a parlare “Ora con calma risponderò a ogni tua domanda, ma per favore fammi finire prima il discorso e poi decidi se continuare a sentirmi, o considerarmi una vecchia pazza e chiamare la polizia. Intesi?” Annui quasi macchinalmente e li finalmente le risposte che per tutta la vita mi avevo cercato, ora mi avevo trovata. “Tu sei la figlia della regina della Luna, protettrice del potere dell’universo, sei anche figlia di genitori con un elevato potere psichico e telepatico, sei la figlia di due sovrani di un regno lontano, ormai sotto il dominio del male, il cui potere risiede solo in te, sei la figlia degli spiriti più nobili, che si manifestano quando l’amore per qualcosa è così forte da manifestarsi in questo mondo; sei figlia dei due titani più potenti di sempre. I titani sono esseri potenti e antichi che furono sigillati in Amuleti. I Titani, per natura, sono esseri neutrali, anche se tendono ad avere diverse personalità. Sei la figlia di Merlino, il mago più potente della storia antica e cosa ancora più importante, tu sei la figlia, no anzi, tu sei LA MAGIA!!, e poi ovviamente sei anche la figlia dei tuoi genitori. Cara, devi sapere che dentro di te, seguono millenni, no anzi miliardi di anni di storia e di magia che hai accumulato e usato sempre solo per sconfiggere il “cattivo” di turno. Finendo poi per morire e reincarnarti di nuovo e di nuovo, perché tu non puoi morire, perché la stessa essenza della magia prende spunto da te! So che è tanto da digerire, ma per favore credimi”.

A quelle parole non volevo crederci. Sentivo il mio corpo andare in fiamme, le mie pupille si fecero piccolissime, come due stelle di neutroni, e poi subito grandissime, come giganti rosse, il mio corpo cominciava a cambiare colore, dapprima gradualmente, poi di scatto da un colore a d’un altro senza sosta. I miei capelli si alzavano da soli e le mie braccia avevano spasmi incontrollati. Sentivo le mie orecchie in fiamme e subito dopo le sentivo calde per il troppo freddo. E la mia mente. Non ne parliamo. Avevo così tante informazioni, ricordi, formule, pensieri, parole di cui non conoscevo il significato, forse persino altre lingue. Avevo il controllo e il non controllo totale del mio corpo. Quando riconobbi la goccia che fece trabordare il vaso “Tutto bene? Ascoltami, lo so che ora sei confusa ma se ora ti calmi..” “Calmarmi, come facevo a calmarmi, sentivo letteralmente il mio corpo svestirsi di tutte le leggi della Terra per vestirne di nuove ” pensai ormai furiosa di vendetta per un verità mai svelata “Per questo i miei genitori mi avevano abbandonata? Avevano paura di

me?...” La mia mente ormai era in preda a pensieri che non penso neanche erano miei. “Guarda, ora che ci sono risolveremo tutto, devo solo magari informarti sui tutti i tuoi genitori e...” “BASTAAAAA...” Gridai con tutta la voce che avevo. Sentivo la terra tremare, ogni singola poltrona, tavolino, tazza, ritratti dipinti, statuine di porcellana, animali in terracotta e perfino pezzi di muro, cadere a terra frantumandosi non appena cadevano, diventando cenere. Altri invece fluttuavano nell'aria e giravano intorno a me come tanti vortici. Poi senti una voce dentro che mi disse “Non essere una bomba, sii un proiettile che usi con chi ti vuoi vendicare”. Aveva ragione. Perché distruggere tutto quando posso distruggere solo chi mi ha fatto distruggere tutto. Così mi concentrai solo su Madame Sherwind che intanto guardava la scena incredula. Mi concentrai così tanto che la testa mi andò in fiamme ma vedevo la mia magia colpire Madame al petto che intanto si era stabilizzata. Pensai che fosse morta e invece la vidi con una barriera mezza rotta e con uno sguardo di sfida. Volevo accettarlo ma svenni prima di dire “Accetto”. Prima che mi svegliassi ricordai tutto o quasi: tutte le mie vite passate, incantesimi, “cattivi” e i miei genitori tanto amati ogni volta.

Al mio risveglio mi dimenticai parte degli incantesimi, Madame disse perché non ero ancora pronta. Dopo le sue scuse sincere capii di aver sbagliato. Avevamo entrambi sbagliato, così ci mettemmo a ridere e a scherzare. Finalmente vidi il suo lato materno in quel caos. Da quel giorno passarono mesi.

Tutto sembrava andare bene, fino al giorno in cui seppi dalle mie zie afflitte, in verità solo Carmen era afflitta, Andora sembrava quasi soddisfatta, che mio nonno Flebo era morto. Suicidio, avevano detto. A quella notizia corsi in camera mia e piansi tutto il giorno. Anche il giorno dopo, e anche quello dopo ancora, avendo per amica solo la totale solitudine che ormai abitava con me. Quando ritornai da Madame, evidentemente afflitta per l'accaduto, mi accarezzò il viso e di nuovo scoppiai a piangere. Come dimenticare le sue parole: “Tuo nonno non si è suicidato è stato ucciso per non rivelare la tua posizione. Sanno che sei qui e che ti sei reincarnata di nuovo” disse con voce flebile, poi improvvisamente l'alzò “Però non sanno che tu ormai sei una maga semi esperta e di nuovo combattiva”.

Ci guardammo un attimo e ci capimmo al volo “Pronta per l'avventura Iris? Pronta per andare a Venezia?”